

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Articoli sui Radicali</b>				
3	la Repubblica - ed. Milano	24/09/2018	RIAPERTURA DEI NAVIGLI ECCO SPUNTI E CRITICHE RACCOLTI TRA I CITTADINI (-Or.ii.)	2
<b>Rubrica Editoriali</b>				
10	Affari&Finanza (la Repubblica)	24/09/2018	LO STATO CONTROLLORE IMPUNITO PER I DANNI AGLI ENTI CONTROLLATI (A.De Nicola)	3
1	Corriere della Sera	24/09/2018	L'EUROPA TERRENO DI CONTESA (A.Panebianco)	4
1	il Sole 24 Ore	24/09/2018	BASTA UN CLICK: L'EUROPA APRE LE FRONTIERE DEI SERVIZI PA (A.Cherchi)	6
3	la Stampa	24/09/2018	LA MINACCIA DI CASALINO E GLI ALIBI DEL MOVIMENTO (M.Sorgi)	8
<b>Rubrica Politica nazionale</b>				
6	Corriere della Sera	24/09/2018	CONTE DA' FIDUCIA A TRIA E I LIMITI AI "BUROCRATI": SONO AL NOSTRO SERVIZIO (F.Savelli)	9
11	Corriere della Sera	24/09/2018	LA STRATEGIA DEL LEADER FI: NOI DECISIVI NELLE REGIONI, COSI' MATTEO NON ROMPERA' (P.Di Caro)	11
6/7	il Giornale	24/09/2018	Int. a N.Biondo: "VI SPIEGO IL METODO CASALINO COSI' MANIPOLA GIORNALI E TV" (P.Bracalini)	13
9	il Mattino	24/09/2018	TOTI, MELONI, MUSUMECI: NASCE LA GAMBA SOVRANISTA PER TRATTARE CON LA LEGA (M.Ajello)	15
4	la Repubblica	24/09/2018	TROPPO ATTENTI AI CONTI IN ORDINE ECCO I TRE TECNICI NEL MIRINO M5S (R.Petrini)	17
5	la Stampa	24/09/2018	Int. a A.Orlando: "NON E' SCONTATO CHE IL PD SIA L'ULTIMA CASA DELLA SINISTRA" (A.Carugati)	19
7	Libero Quotidiano	24/09/2018	Int. a L.Fontana: "ORBAN SARA' IL NOSTRO CAVALLO DI TROIA NELLA UE" (A.Gonzato)	20
<b>Rubrica Temi di interesse dei Radicali</b>				
2	Corriere della Sera	24/09/2018	"REGOLE COMUNI PER LA COMUNITA' INTERNAZIONALE"	22
1	la Stampa	24/09/2018	HOTSPOT UE E RIMPATRI LA STRATEGIA SPAGNOLA PER GESTIRE I PROFUGHI (P.Mastrolilli)	23
<b>Rubrica Giustizia</b>				
7	il Mattino	24/09/2018	"LEGITTIMA DIFESA SEMPRE PRESUNTA" LA LEGA ACCELERA, I GRILLINI FRENANO (B.Acquaviti)	25
7	il Mattino	24/09/2018	L'81% DEGLI ITALIANI DICE SI' ALLA LEGGE TRE ANNI FA LA VOLEVA SOLO UNO SU DUE (A.Calitri)	27
<b>Rubrica Carceri / Detenuti</b>				
V	il Foglio	24/09/2018	DONNE IN CARCERE	28
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	24/09/2018	MORTE A REBIBBIA E LE DETENUTE DIFENDONO LA DIRETTRICE (F.Salvatore)	29

Il progetto

## Riapertura dei Navigli ecco spunti e critiche raccolti tra i cittadini

È l'atto finale del processo avviato a giugno: tre mesi di consultazioni e di dibattito pubblico sulla riapertura (parziale) dei Navigli, con la voce dei cittadini che vivono o lavorano nelle cinque zone dove – nel progetto immaginato da Palazzo Marino – l'acqua tornerà a scorrere in superficie.

Oggi, all'Urban center della galleria, l'assessore alla Partecipazione Lorenzo Lipparini e il coordinatore del progetto Andrea Pillon presenteranno la relazione che riassume i contenuti del dibattito pubblico. In questi mesi, dopo il primo incontro di presentazione, ci sono stati sei appuntamenti: al primo (per il tratto di Melchiorre Gioia, da Cassina de' Pomm a via Carissimi) hanno partecipato 400 persone, divise in tavoli di lavoro, che hanno fatto critiche,

proposto modifiche e suggerimenti, parlando di sostenibilità ambientale, mobilità, attenzione ai costi. Cento persone hanno partecipato all'incontro sulla riapertura del tratto della Conca dell'Incoronata, altrettante per il tratto di via Sforza, per quello di piazza Vetra e via Molino delle Armi e per l'ultimo, alla Conca di Viarenna.

Altri dibattiti specifici sono stati fatti con associazioni e professionisti. Materiale che il gruppo di lavoro guidato da Pillon ha ordinato e sintetizzato, per raccogliere le proposte migliorative del progetto ed evidenziare i nodi critici che più preoccupano i milanesi. Una relazione che, adesso, sarà consegnata al Comune.

— or.li.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LEGGE E MERCATO

Alessandro De Nicola



### LO STATO CONTROLLORE IMPUNITO PER I DANNI AGLI ENTI CONTROLLATI

**B**urattino senza fili è un bellissimo album di Edoardo Bennato, ma potrebbe anche essere il titolo del capo del codice civile relativo alla direzione e coordinamento delle società. Con la riforma di 15 anni fa il legislatore introdusse per la prima volta una regolamentazione civilistica dei gruppi di società. Alla nozione di controllo di una società su un'altra, che si verifica quando la prima ha abbastanza voti in assemblea da poter nominare il cda, si aggiunse quello di direzione e coordinamento. Con quest'ultimo concetto si prendeva atto della realtà, ossia che malgrado ogni singola società sia un'entità giuridica a sé stante i cui amministratori devono perseguire il suo esclusivo interesse, in pratica nei gruppi societari il consiglio di amministrazione delle controllate è eterodiretto e segue le istruzioni e direttive, più o meno cogenti, della capogruppo. Un burattino senza fili, appunto. La novità introdotta nel 2004 consiste nel fatto che se la società madre agisce scorrettamente e provoca un danno alla figlia, è direttamente responsabile verso i soci di minoranza di quest'ultima delle perdite subite. La scappatoia è una teoria diventata famosa, quella dei vantaggi compensativi: se il danno patito dalla controllata è compensato dai vantaggi più ampi di appartenenza al gruppo, allora non sorge la responsabilità della capogruppo. Ebbene, una sentenza del Tribunale di Milano, emanata il 9 gennaio ma solo recentemente pubblicata, offre un'interpretazione sostanziale delle regole ora esposte. Difatti, i giudici ambrosiani hanno condannato una società di gestione del risparmio a risarcire gli azionisti di minoranza per i danni causati attraverso la propria attività di direzione e coordinamento a una società controllata da fondi di investimento da essa gestiti. A nulla è valsa la difesa della convenuta per la quale, visto che erano i fondi i proprietari delle azioni della società eterodiretta, non si poteva far risalire la responsabilità fino alla Sgr. Ciò che conta, ha stabilito il Tribunale, è l'esercizio "effettivo" dell'attività di direzione e coordinamento. Siccome i fondi sono per definizione incapaci di agire rispetto alle partecipazioni di cui sono titolari, ecco che l'effettiva direzione viene esercitata da "l'ente o società" che li gestisce, vale a dire la Sgr. Si tratta di un'interpretazione non illogica: se le decisioni di un consiglio di amministrazione sono prese su indicazioni di qualcuno al di fuori dello stesso, bisogna capire chi è Mangiafuoco e perciò andare al nocciolo della questione. Lo spunto fa riflettere. Il codice civile, invero, parla di "società o altri enti" che esercitano la direzione e controllo. Se ci si

orienta verso una visione sostanzialista, perché non dovrebbero essere compresi gli enti pubblici? Lo Stato è stato escluso dall'applicazione della norma da una apposita legge del luglio 2009 ma se ad esempio il sindaco di un comune ingiungesse ad una società da esso controllata ma non in modo totalitario di non fare più pubblicità sui giornali e gli amministratori obbedissero, non sarebbe forse prova di un'eterodirezione ai sensi del codice civile? E se un ente locale dichiarasse che una società da esso partecipata costruirà un ponte senza bisogno di partecipare ad una gara europea e il Cda obbedisse, magari con il voto contrario degli amministratori espressione delle minoranze, e tale iniziativa provocasse delle perdite o contenzioso, non sarebbe ragionevole per gli azionisti di minoranza reclamare un risarcimento da parte di questo ipotetico ente locale? Questa è l'interpretazione già oggi prevalente, ma finora non concretamente applicata. Ed infine, per aumentare la credibilità di chi ci governa e l'attrattività delle nostre imprese a partecipazione statale, non sarebbe una buona idea abolire la norma del 2009 e rendere lo Stato responsabile dei suoi atti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Roberto Bichi,**  
presidente  
del Tribunale  
di Milano



Irischi per la Ue

## L'EUROPA TERRENO DI CONTESA

di **Angelo Panebianco**

**S**i ricorre con più frequenza alle analogie storiche quando i tempi si sono fatti confusi,

quando svaniscono i punti di riferimento tradizionali, quelli che in precedenza usavamo per interpretare il mondo. Si ricercano, nella storia passata, momenti e situazioni paragonabili, per quanto è possibile, alle circostanze presenti. Nella speranza di trovare una bussola che aiuti noi a orientarci. Poniamo che Steve Bannon, ex sodale di Donald Trump e teorico del nazional-populismo, e il suo progetto (quella che sembra a molti di noi una distopia, un'utopia negativa) di una

Europa riconsegnata alla competizione fra Stati di nuovo pienamente sovrani, vincano. Poniamo che nelle prossime elezioni per il Parlamento europeo salti il banco, che ci sia il preannunciato boom elettorale dei nazional-populisti. Poniamo che cresca il condizionamento esercitato sui governi tedeschi da *Alternativa per la Germania*, movimento anti stranieri (e anti Europa), oggi terzo partito al *Bundestag*, che in Francia il declino del consenso

popolare per Macron renda di nuovo credibile la sfida lepenista, che in Italia i nazional-populisti oggi al governo mettano radici, che movimenti simili continuino a rafforzarsi ovunque. L'Unione Europea, lungi dal superare l'attuale crisi, avrebbe poche possibilità di riprendersi. Immaginiamo, infine, che i legami inter-atlantici (anche causa la riconferma di Trump, fra due anni, per un secondo mandato presidenziale) continuino a logorarsi.

continua a pagina 34

L'EUROPA COME L'ITALIA DEL CINQUECENTO

# UNA TERRA DI CONTESA

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**e quanto detto sopra si realizzasse, a quale costellazione storica del passato dovremmo riferirci per tentare di comprendere la nuova situazione europea?

Possiamo azzardare che in tal caso l'Europa si troverebbe in una condizione paragonabile a quella dell'Italia nella prima metà del Cinquecento: nell'arco di tempo che va dal 1494, anno della calata in Italia del re di Francia Carlo VIII, al 1559, anno del trattato di pace di Cateau-Cambrésis. Per tutto quel periodo, con brevi tregue, Francia e Spagna (Francia e Impero asburgico sotto Carlo V dal 1519 al 1556) si disputarono il controllo dell'Italia. La contesa finì nel 1559 con il

trionfo della Spagna che si assicurò, dal Regno di Napoli a Milano, l'egemonia su gran parte della Penisola.

L'Italia dopo il 1494 era diventata terreno di contesa fra le potenze europee perché aveva due caratteristiche (che si ritrovano anche nell'Europa di oggi): era ricca di risorse e di prestigio ed era politicamente frammentata, divisa fra Stati rivali, incapaci di fare fronte unico contro gli appetiti di quelle potenze. In un'opera classica dedicata alla «Storia delle repubbliche

italiane» del 1832, lo storico ed economista Sismondi scrive: «Alla fine del secolo XV i signori delle nazioni francese, tedesca e spagnola furono tentati dall'opulenza meravigliosa dell'Italia, dove il saccheggio di una sola città prometteva loro a volte più ricchezze di quante ne potessero strappare a milioni di sudditi. Con i più vani pretesti essi invasero l'Italia che, per quaranta anni di guerra, fu di volta in volta devastata da tutti i popoli che poterono penetrarvi. Le esazioni di questi nuovi barbari fecero infine scomparire l'opulenza che li aveva tentati».

Consideriamo ora il caso di una possibile Europa «disfatta»: fine dell'egemonia statunitense, fine dell'integrazione europea, ritorno pieno a un'Europa di Stati nazionali non più vincolati – come fino ad oggi è stato – da quella egemonia e da quella integrazione.

Immaginiamo la situazione più rosea, uno scenario in cui siano assenti, a differenza di quanto accadde nell'Italia del Cinquecento, conflitti armati (anche se sappiamo che lungo la frontiera fra i Paesi della Nato e le zone di influenza russa potrebbero prima o poi scoppiare gravi incidenti). L'Europa diventerebbe comunque terreno di contesa fra grandi potenze. La prima ad avvantaggiarsi dal declino dell'egemonia statunitense e dal con-

testuale arresto del processo di integrazione europea sarebbe ovviamente la Russia (che, insieme a certi suoi amici europei, sta già lavorando attivamente per quel risultato). Punterebbe a sostituire gli Stati Uniti nel ruolo di lord protettore dell'Europa. «Poco male» dicono coloro che non capiscono quali effetti avrebbe sulle società di cui fanno parte, e sulle loro stesse vite, il passaggio dall'egemonia di una potenza democratica e liberale a quella di uno Stato illiberale. Figuratevi un po': gli esperti di Russia pensano che Putin sia il meglio che ci sia oggi su piazza da quelle parti. I suoi successori, per propensioni autoritarie e vocazione imperialista, saranno, verosimilmente, peggiori.

Ma la Russia non avrebbe campo libero. Incontrerebbe ostacoli nell'azione delle altre grandi potenze. Anche se politicamente ridimensionati, non più in grado di esercitare un'incontrastata egemonia, gli Stati Uniti, di sicuro, non abbandonerebbero del tutto il campo: cercherebbero comunque di contrastare la pressione russa sull'Europa. C'è poi la Cina con le sue ambizioni imperiali, la nuova Via della Seta e tutto il resto, con i suoi investimenti massicci, oltre che in Asia e in Africa, anche nel Mediterraneo e in Europa.

La ricca e divisa Europa diventerebbe la posta di una

competizione (si spera, per lo meno, pacifica) fra le grandi potenze di oggi. In un'Europa divisa si riaccenderebbero molte rivalità, fino ad ora (dopo il 1945) solo sopite: forse il braccio di ferro fra Italia e Francia sulla Libia preannuncia una nuova fase di tensioni fra europei per le questioni più disparate.

A sua volta, la ripresa delle tensioni faciliterebbe, soprattutto nei Paesi europei meno

coesivi e con le istituzioni più deboli, la formazione di fazioni – partiti o correnti di partito – legate a filo doppio all'una o all'altra delle grandi potenze rivali. Per non parlare del fatto che in una Europa divisa, e terra di immigrazione dal Medio Oriente, aumenterebbero ancor di più la presenza e la capacità di influenza di alcune potenze (autoritarie) medio-orientali.

Le élite europeiste o cosmo-

polite che pensavano che in Europa lo Stato nazionale fosse ormai «superato» hanno commesso gravi errori. Hanno facilitato la reazione detta sovranista. Della perdurante vitalità degli Stati nazionali l'Europa deve tenere conto. Ma gli europei che subiscono il fascino del richiamo nazional-populista dovrebbero considerare quale prezzo pagheremmo tutti se quel progetto si realizzasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SVOLTA ONLINE DA SABATO

### BASTA UN CLICK: L'EUROPA APRE LE FRONTIERE DEI SERVIZI PA

di **Antonello Cherchi**

Tutte le pubbliche amministrazioni dell'Unione a portata di click. I servizi online delle Pa europee saranno infatti consultabili seduti comodamente a casa propria. Iscrivere il proprio figlio nell'università straniera; oppure richiedere un documento a un ufficio pubblico; o ancora, per un'impresa, partecipare a una gara pubblica oltreconfine: tutto questo non richiederà più alcuno spostamento. Sarà sufficiente utilizzare la

propria identità digitale, che in Italia è lo Spid.

La svolta sarà possibile da sabato, quando diventerà obbligatorio per gli Stati membri accettare le identità digitali degli altri Paesi come chiavi di accesso ai servizi online delle proprie amministrazioni. La prima a muoversi è stata la Germania, ma a ruota l'ha seguita l'Italia completando la procedura di riconoscimento di Spid presso la Commissione Ue.

—*Continua a pagina 12*

## GERMANIA E ITALIA APRIPISTA

### EUROPA, SERVIZI ONLINE A PORTATA DI SPID

di **Antonello Cherchi**

—*Continua da pagina 1*

Tutta l'operazione parte da lontano, da quando nel settembre di 2014 viene approvato il regolamento Ue 910, più conosciuto come regolamento Eidas (*Electronic identification authentication and signature*). Il provvedimento prevede regole comuni perché cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni possano dialogare in sicurezza sulla Rete. Tra le altre misure c'è anche quella relativa al tipo di chiave di accesso da utilizzare perché, per esempio, un cittadino italiano possa usufruire dei servizi online messi a disposizione dagli uffici pubblici degli altri Paesi Ue.

Chiave che viene identificata nel sistema di identità digitale di cui ciascuno Stato dell'Unione si è dotato. In Italia è lo Spid (Sistema pubblico di identità digitale), che ha iniziato a funzionare a marzo 2016 e al momento è stato richiesto da oltre 2,8 milioni di cittadini. Ogni Paese deve, però, attivarsi perché la propria identità digitale venga riconosciuta dalla Commissione europea come idonea a funzionare anche a livello europeo.

La prima a mettere in moto tale procedura di notificazione è stata la Germania, che l'anno scorso di questi

tempi (esattamente il 26 settembre) ha ricevuto il via libera da Bruxelles con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale europea delle caratteristiche dell'identità digitale tedesca: si tratta della carta di identità elettronica e del permesso di soggiorno elettronico, che sono diventati così idonei a essere utilizzati anche nel resto della Ue.

Da quel momento, gli altri Stati hanno avuto un anno per adeguar-

**Entro il 10 settembre 2019  
tutti i Paesi Ue  
dovranno fare in modo  
che lo Spid possa accedere  
alle loro Pa digitali**

si e mettere i servizi online delle loro pubbliche amministrazioni a portata delle identità digitali tedesche. Periodo di transizione che scadrà mercoledì 26. Pochi giorni dopo la piattaforma Eidas diventerà operativa: da sabato consentirà, infatti, l'interoperabilità a livello Ue tra identità digitali e Pa. Passaggio che, ovviamente, riguarderà solo quei Paesi che hanno già ricevuto dalla Commissione Ue l'accredito della loro chiave. Dunque,

dal 29 settembre i cittadini tedeschi potranno interrogare, attraverso la loro identità digitale, i servizi online delle pubbliche amministrazioni degli altri Paesi dell'Unione, che saranno obbligati a consentire tale opportunità.

La scadenza interessa anche l'Italia, che si è mossa dopo la Germania. Il nostro Paese ha notificato Spid alla Commissione europea ad agosto e sulla Gazzetta Ufficiale europea del 10 settembre è stato pubblicato il profilo dell'identità digitale nostrana. Con un errore di carattere formale: Spid prevede tre livelli di operatività a seconda anche del grado di sicurezza che si vuole avere nell'uso dello strumento, mentre sulla Guce ne sono stati registrati due. Svista a cui si farà fronte a breve con un'errata corrige.

L'intoppo, però, non inciderà sul resto della procedura: entro un anno (dunque, entro il 10 settembre 2019) gli altri Paesi Ue dovranno fare in modo che con Spid si possa accedere alle loro Pa digitali. Il periodo di transizione può, però, anche essere più breve. L'Olanda, per esempio, ci ha già contattati per accelerare i tempi. Non è, dunque, improbabile che a breve un documento della Pa olandese viaggi online fin qui da noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tutte le Pa dell'Unione in un click

I passaggi verso un'identità digitale europea

26  
settembre  
2017

Publicazione sulla Gazzetta Ufficiale europea (Guce) della notifica dell'identità digitale tedesca. La Germania è il primo Paese ad aver compiuto questo passo, necessario perché il sistema di identità digitale di ciascun Paese Ue riceva la "validazione" da parte della Commissione europea

10  
settembre  
2018

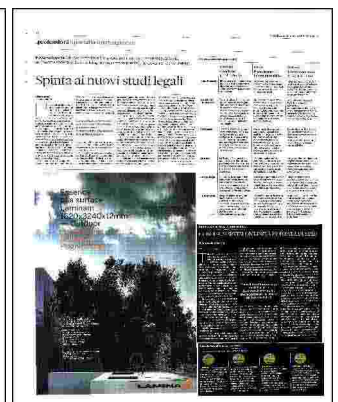
Publicazione sulla Gazzetta Ufficiale europea della notifica dell'identità digitale italiana. L'Italia è il secondo Paese ad averlo fatto dopo la Germania. A partire da questa data gli altri Paesi Ue hanno un anno per riconoscere Spid come chiave di accesso ai servizi online della loro Pa

29  
settembre  
2018

Operatività del sistema Eidas: da sabato prossimo gli Stati membri sono obbligati a consentire l'accesso ai servizi online della loro Pa ai Paesi che hanno completato la procedura di riconoscimento. Per ora solo la Germania si trova in questa condizione

11  
settembre  
2019

Scade l'anno di transizione, iniziato a decorrere dalla pubblicazione sulla Guce della notifica di Spid. Da questa data anche l'Italia potrà accedere attraverso l'identità digitale ai servizi online delle Pa degli altri Paesi Ue. Niente vieta, però, che questo momento possa, almeno verso alcuni Stati, essere anticipato



## La minaccia di Casalino e gli alibi del Movimento

ha ricordato con la sua abituale concretezza il sottosegretario leghista alla presidenza del consiglio Giorgetti, «Casalino non ha il potere di licenziarli». È un po' perché invece ce l'hanno Conte, DiMaio e i dirigenti del M5S che hanno pubblicamente approvato la condotta del portavoce di Palazzo Chigi.

Si tratta, è bene ricordarlo, di un potere assolutamente legittimo. Il Ragioniere generale dello Stato Franco ne è consapevole, lo ha dichiarato, e altrettanto i suoi colleghi e collaboratori. Il premier e il vicepremier non hanno che da adoperarlo, se pensano davvero che serva. Ma c'è da scommettere che non lo faranno, perché immaginano quali sarebbero le conseguenze

alla vigilia della presentazione della manovra economica nella forma della nota aggiuntiva del Def. La minaccia di Casalino, diffusa in viva voce con un messaggio vocale che non può essere smentito, altro non è che un passaggio della lunga sceneggiata che da settimana si svolge attorno ai numeri della manovra. È il classico «tenetemi sennò gli menno!», e hai visto mai che non ti tengano e devi picchiare per davvero, con il rischio di uscirne steso.

In altre parole: i 5 stelle vogliono dieci miliardi per il reddito di cittadinanza? Pensano che l'unico modo di trovarli, in un bilancio in cui ogni posta si tiene e condiziona l'altra, sia di aumentare il deficit? Al 2 per cento?

Al 2,2? E soprattutto: pensano che i moniti che arrivano da Bruxelles, dal ministro dell'Economia Tria e dai suoi occhiuti funzionari non siano reali? Bene: cosa aspettano a decidere e a mettere in pratica quel che hanno promesso e vanno dicendo da più di tre mesi? Si accomodino: se hanno ragione loro, non succederà nulla di grave. Altrimenti si assumeranno le loro responsabilità. L'importante è che nella caccia ai responsabili del mancato cambiamento da additare al popolo grillino, alla fine non se la prendano con il Quirinale. Con il quale, mentre Conte e Di Maio alzano la voce, Salvini sta sorprendentemente collaborando. La politica, non a caso, è l'arte del possibile. —















































